

Quando la città si governa «controcorrente»

Ricapitoliamo la situazione. Gli sfratti in esecuzione a Roma sono già 1600, entro l'81 potranno essere 10.000. Ma le case non si trovano e ad essere colpiti sono soprattutto i giovani coppie, gli anziani, i settori più esposti della società.

«non nuocere» i Comuni ed anche, naturalmente, il Comune di Roma. Se fino ad oggi, grazie alla Giunta di sinistra, il Comune è andato «controcorrente» rispetto alla crisi ed al non-governo nazionale, si vorrebbe che finalmente venisse travolto dalla corrente.

Insomma, mentre di fronte agli sfratti e all'esigenza di nuove case assistibili (cooperative e edilizia pubblica soprattutto) di fronte ai 150.000 disoccupati di Roma ed alle 130 aziende in crisi, il Comune ha «tenuto» negli anni passati e programma il suo lavoro per il futuro (per la casa ma anche per 1536 nuove industrie che possono localizzarsi nelle aree attrezzate dal Comune), ecco che il governo DC con la stretta creditizia e con il decreto sulla finanza locale, combinandoli insieme, vorrebbe vanificare tutto.

Le «furberie» della DC

Bene: qui ci vuole l'intervento del governo e anche capacità e volontà di intervento del Comune. L'interesse della DC si accende: c'è l'occasione per fare qualche attacco al Comune, medita furbescoamente il segretario romano Corazzi e infatti, senza pensarci troppo su, prende e parte, e gli bordate. Ma, sentite bene, se non si sapeva che Corazzi vuole attaccare per forza la giunta di sinistra, si potrebbe pensare che l'ha, invece, finalmente col governo: «... è mancato il programma delle certezze giuridiche e della pianificazione, cresce l'abusivismo speculativo, non vi sono le case...» dice Corazzi ed ha ragione, solo che, tanto per cambiare, sbaglia interlocutore e prende col Comune, anziché col governo guidato dalla DC.

La giunta di sinistra, per la prima volta nella storia di Roma, è stata un riferimento per la programmazione degli interventi nell'edilizia pubblica e privata, rompendo con la logica del favore, della clientela, del saccheggio della città. E ciò è stato riconosciuto dai costruttori, dall'Unione Industriale, dalle cooperative, dai sindacati che hanno esplicitamente affermato che i risultati raggiunti soddisfanno sostanzialmente gli obiettivi di fondo dell'ente» fissata nel 1978 ed hanno espresso una «valutazione positiva sul sistema di collaborazioni e servizi» da parte del Comune (questo, non quello di prima) con le parti sociali.

Lo credo che la DC non ci capisce più niente. Ma come, ai costruttori, ai sindacati, alle cooperative va bene così? Hanno rinunciato, molti di questi costruttori, alla logica del «do ut des» (tu mi dai una licenza ed io...) e continuano di intervenire nell'ambito dell'indirizzo programmatico del Comune e, per di più, in «167», cioè orientando gli investimenti nelle aree destinate all'edilizia economica e popolare? Ma è la fine del mondo!

Certo: è l'inizio della fine di quel vecchio modo di governare, non quello di prima) con le parti sociali. Ma la DC non si illuda: il suo sistema di potere, il suo tradizionale blocco sociale sono un po' in crisi, è vero, ma indietro per rimetterli in piedi non si tornerà, non si può tornare perché non conviene a nessuno, neanche agli ex palazzinari e già si sta organizzando un nuovo potere democratico, alternativo al sistema di potere tradizionale della DC.

Ecco cosa sta avvenendo a Roma, ma la DC, onorevole Andreotti (altro che «patto decennale») preferisce far finta di non accorgersene e insiste con arroganza e ottusità su una linea ormai senza sbocchi, anziché porsi finalmente il problema di come rigenerarsi per poter anche, un giorno (perché no?) fare la sua parte per il cambiamento.

Con la «stretta creditizia» e con il decreto sulla finanza locale si vorrebbe, finalmente, mettere in condizioni

Un corteo partirà alle 17 dal Colosseo: a piazza Navona parleranno i compagni Chiaromonte, Vetere e Ottaviani

«La casa è un diritto»: in piazza col Pci

La «settimana di lotta» del Pci sulla casa e sull'occupazione è andata bene. Decine e decine di iniziative si sono svolte in tutti i quartieri, nelle borgate, nei posti di lavoro. Migliaia e migliaia di firme sono state raccolte per la petizione contro gli sfratti indiscriminati, per il diritto alla casa. Oggi pomeriggio la manifestazione popolare a piazza Navona concluderà l'intensa mobilitazione dei comunisti. Un corteo partirà alle 17 da piazza del Colosseo, attraverserà le vie del centro e confluirà a piazza Navona. Qui parleranno i compagni Ugo Vetere, assessore al bilancio del Comune, Ezio Ottaviani, membro della commissione lavori pubblici del Senato e Gerardo Chiaromonte, della Segreteria nazionale del Pci.

I temi su cui i comunisti chiamano la gente alla lotta sono quelli dell'emergenza: gli sfratti — a Roma a fine anno saranno 10 mila — continuano, centinaia di famiglie vengono cacciate dalle case, senza prospettive, mentre il decreto del governo sulla finanza locale lega le mani al Comune, mette in discussione l'opera di risanamento già avviata. E la stretta creditizia non fa che aggravare questa situazione, la rende più difficilmente governabile, impedisce il rilancio produttivo dell'industria. La battaglia, insomma, è sul futuro della città. «E non è un caso infatti — dice Gino De Negri, responsabile capo del Comitato cito-

La casa è un diritto: è lo slogan con cui il Pci chiama la gente alla lotta. E' anche l'investitura della petizione contro gli sfratti indiscriminati, le cui firme verranno consegnate oggi al presidente del consiglio Forlani. Nella petizione il Pci avanza precise richieste. Vediamo quali sono.

- 1 La proroga di un anno delle esecuzioni degli sfratti, in relazione alla effettiva disponibilità di altri alloggi. Il provvedimento — che è stato bocciato in commissione da tutte le altre forze politiche — ha l'obiettivo di far passare la linea della mobilità da casa a casa.
2 Un provvedimento legislativo che introduca la graduazione degli sfratti in rapporto alla possibilità di reperire un altro alloggio, pubblico o privato, per le famiglie interessate.
3 L'utilizzazione da parte del Comune del patrimonio edilizio e abitativo dei fratelli Caltagirone.
4 La modifica della legge di equo canone, con l'obiettivo di limitare alla radice gli sfratti e di

riattivare il mercato dell'affitto. In particolare i comunisti chiedono che: a) i proprietari possano richiedere l'alloggio per i soli parenti in linea diretta (genitori e figli); b) sia ampliata la durata dei contratti di locazione; c) sia sancito l'obbligo ad affittare per gli enti previdenziali e assicurativi e per quei proprietari (solo per coloro con oltre due appartamenti) che hanno alloggi sfitti da tempo.

- 5 Il rifinanziamento del piano decennale per la edilizia, per dare modo al Comune di allargare la produzione di edilizia residenziale pubblica. L'obiettivo è disoddisfare le esigenze delle decine di migliaia di famiglie che hanno fatto richiesta di case pubbliche, in particolare giovani coppie e anziani.
6 La riforma dell'Iacp per favorire una gestione democratica ed efficiente del patrimonio pubblico.
7 La modifica della legge 10 (la Bucalossi) per prevedere la sanatoria delle costruzioni perimetrate.

La giunta interviene ancora per impedire che le case finiscano in mano agli speculatori

Caltagirone: il Comune chiede la requisizione

Un patrimonio immobiliare che serve alla città e agli sfrattati - Gravissima inerzia del governo che ancora tace - La «svendita» all'asta

Due proposte di legge del PSI sulla casa e sull'artigianato. Due proposte di legge regionali sono state presentate ieri — nel corso di una conferenza stampa — dal gruppo consiliare socialista. I due provvedimenti riguardano i problemi della casa e dell'edilizia e quello dell'artigianato. Le proposte sono state illustrate dal capogruppo regionale Landi (che ha sottolineato preliminarmente la volontà del PSI nel dare un contributo autonomo di proposta al governo regionale) e da Panizzi.

La requisizione: davanti all'inerzia del governo alla città non resta che questa possibilità, se si vuole impedire che i palazzi ex-Caltagirone uno ad uno finiscano in mano agli speculatori. E la richiesta di requisizione è stata avanzata ufficialmente dal Comune al termine della seduta di ieri mattina della giunta di sinistra. Una richiesta «estrema», una carta a cui ricorrere se entro pochi giorni dal governo non verrà alcun segnale positivo. E purtroppo — bisogna dirlo subito — anche quella di ieri è stata una giornata di silenzio ufficiale, mentre i giornali sparano da settimane i loro titoli sulla vicenda Caltagirone, mentre è scoppiato il «secondo scandalo» con la vendita delle prime tre palazzine a prezzi irrisori, nessuno nel governo si è degnato ancora di dire nulla.

Una «piccola» truffa col solito stile

La storia dei Caltagirone non finisce mai di stupire. Così — col passare del tempo — accanto alle magagne grosse e ai problemi drammatici della collettività — sono alla luce i «piccoli» drammi personali di chi è rimasto invecchiato nella rete dei palazzinari bancarottieri. Proprio mentre venivano venduti alla fantomatica «Lambda Beta srl» le tre palazzine di via Cortina d'Ampezzo finivano all'incanto anche 17 appartamenti di una delle società di Camillo Caltagirone. Il problema però è che queste 17 case il bancarottiere le aveva già vendute a dei privati che rischiano og-

Ed ora, come si leggono i quotidiani in classe? In gran parte delle settecento scuole del Lazio oggi, ottavo giorno dell'operazione «quotidiani in classe», i giornali sono arrivati puntualmente, avendo da tempo introdotto la lettura dei quotidiani nelle ore di lezione. Per tentativi si procede anche a una organizzazione di un'emeroteca al liceo classico «Manara», dove gli studenti possono accedere liberamente. «Per me è uno strumento utilissimo, dice il preside, perché permette di entrare in contatto con la realtà.

Perché no alla stretta? Per fortuna, in certi casi torna utile che la DC non sia in grado neppure di governare il Paese. Infatti, grazie all'insistenza arrogante del governo, ben 5 emendamenti proposti dal Pci sul decreto per la finanza locale sono passati al Senato e un po' hanno migliorato le cose, grazie anche all'intesa col Pci e con altri uomini dell'area di governo.

Ma alla Camera la lotta per migliorare il decreto continuerà, e continuerà la lotta per imporre un minimo di dignità alla politica economica governativa che per ora ha saputo solo produrre una ridicola e pericolosa manovra di stretta del credito.

E soprattutto, di fronte al non-governo, alla arroganza della DC, continuerà la nostra lotta per rafforzare la giunta di sinistra a Roma e per una svolta nel governo del Paese di cui c'è bisogno anche per poter garantire riferimenti certi alla governabilità della capitale. Il sistema di potere della DC, messo in crisi a Roma, deve essere bloccato anche in Italia e quindi così, con questa visione complessiva dei problemi di Roma, essendo che abbiamo dovuto lavorare controcorrente e pensando che sarebbe davvero ora di poter lavorare con la corrente favorevole, lottiamo e lotteremo a Roma e per Roma, su tutti i terreni dello scontro e in un'ottica non «municipalista» e ristretta.

Lotiamo e lotteremo, anche con la manifestazione di mercoledì, non per una parte della città, ma per una città finalmente unita, anche per coloro che ormai vedono in questo Comune un riferimento nuovo. Anche a loro, forze di progresso, giovani, imprenditori, artigiani, impiegati, tecnici, intellettuali diciamo: se non volete tornare indietro, se non volete che si vanifichi quanto abbiamo realizzato, lottate con noi, perché si rafforzino i nostri punti di vista, per una capiente più giusta, più umana, dove si possa lavorare onestamente e vivere meglio, senza dover rendere omaggio all'arroganza dei potenti. Sandro Morelli

Il meccanismo della requisizione è abbastanza noto: la richiesta è partita dal Campidoglio ed è motivata dalla situazione di emergenza sociale in cui si trova la città con i suoi 11 mila sfrattati. Ora la parola spetta alla Prefettura, la sola a poter disporre questo provvedimento. La requisizione avrebbe l'effetto di bloccare — di fatto — anche se non di diritto — le aste fallimentari e di mettere questi appartamenti a disposizione dell'ente locale (a disposizione ma non certo in «proprietà»). Resta insomma comunque aperto il problema più grosso, quello di una soluzione definitiva che garantisca alla città che il patrimonio Caltagirone abbia in futuro un uso sociale e non speculativo. E qui torneranno in ballo le colpe del governo che ha assistito passivamente al crollo dei prezzi mentre le aste andavano avanti. Ora le strade verso una soluzione possono essere diverse: lo Stato vanta crediti fiscali dai fratelli palazzinari per un ammontare di centinaia di miliardi. Perché non ha fatto nulla per rientrare in possesso di questi soldi?

Ma a rilevare il patrimonio Caltagirone (ferma restando la necessità di non lasciare «impunita» l'evasione fiscale) potrebbero intervenire anche gli enti pubblici, quegli istituti di previdenza e assicurativi (INA, istituto di previdenza del Tesoro, l'ENASARCO, l'INPDAI tanto

per fare alcuni nomi) che hanno per statuto il compito di investire in beni immobili a finalità sociali. Ebbene questi enti cosa hanno fatto in questi mesi? Come hanno speso i loro soldi? Cosa hanno comprato? Perché non hanno mostrato alcun interesse per le aste fallimentari di questi alloggi? Un comportamento strano visto che erano proprio loro in passato a comprare — e a prezzi da capogiro — gli edifici costruiti dai fratelli Caltagirone, assicurando ai palazzinari profitti di miliardi. Questi istituti — lo stabilisce la legge — hanno il dovere di mettere a disposizione degli sfrattati gli alloggi sfitti e anche questa potrebbe essere una strada percorribile.

Ora si tratta di stabilire subito una linea di intervento (scegliere quale sarà il compito del governo attraverso il confronto col Campidoglio e con il Parlamento) ma bisogna fare presto, prestissimo. Ogni inerzia a questo punto significherebbe regalare coscientemente questi appartamenti a qualche palazzinaro sottraendoli alla città, impedendo di fatto una delle poche risposte positive al problema sfratti. C'è qualcuno che vuol favorire qualche «amico» speculatore? O qualcuno vuol far saltare la «mina Caltagirone» tra le mani di una città che tra quattro mesi va alle urne?

La candidatura dei professori De Mauro e Carunchio. Appello di 50 docenti per un voto democratico all'ateneo. Domani e dopodomani i professori universitari si receranno alle urne per rinnovare i propri rappresentanti negli organi di gestione. Un gruppo di 50 professori democratici ha rivolto un appello ai colleghi, e ha avanzato la candidatura di Vincenzo Carunchio e Tullio De Mauro, per il consiglio dell'Università.

Nella lettera si sottolinea come l'elezione coincida con l'inizio di una fase nuova dell'ateneo romano. «Lo stesso Consiglio di Amministrazione — si dice ancora — il Senato accademico e la Commissione per gli studi dovranno non solo assicurare una gestione capace di confermare gli orientamenti di efficienza, correttezza e innovazione, già emersi nel precedente biennio, «In particolare questo obiettivo potrà essere conseguito se il Consiglio di Amministrazione saprà favorire le nuove modalità di ricerca e insegnamento in una organizzazione dipartimentale che emergeranno dalle quali emergeranno. Dovranno cioè essere create le condizioni per un programma di interventi finalizzati che raccolgano i frutti di una elaborazione da effettuarsi con il massimo coinvolgimento di tutte le categorie operanti nell'Università».

La lettera è firmata da: Ambrogio, Anversa, Asor Rosa, Bernardini, Boscherini, Bruschi, Brutti, Dante Battistini, Campanella, Capanna, Capogrossi, Caravale, Cipollini, Consolo, D'Amore, Dardi, De Feo, Di Maio, Ercoi, Garroni, Giovanni Garzoni, Garavini, Gentili, Ghio Calzolari, Giannantonio, Graziosi, Gregory, Guidotti, Liardi, Martotti, Paolo Masciaci, Melograni, Merli, Minervini, Molinari, Nicolò, Osicini, Perugini, Piga, Rodotà, Roncaglia, Roveri, Schiavari, Socrate, Visalberghi, Vittoria.

Spinelli si fa eleggere coi voti del MSI, poi si dimette. Ancora piena crisi alla I circoscrizione. Dimessosi finalmente il dc Spinelli, c'è sempre da eleggere il nuovo presidente. Dopo tre votazioni andate a vuoto, lunedì il consiglio si riunirà un'altra volta. Ma anche la quarta e la quinta votazione non sono servite. Vediamo come sono andate le cose. Pci e Psi — con l'appoggio del Pr — hanno presentato candidato il socialista Di Giacomo. La Dc ha pensato bene di riproporre lo stesso Spinelli, raccogliendo il sì del solo Psdi. I repubblicani si sono sempre astenuti, manifestando una forte critica verso le scelte del dc. Quando questi ultimi si sono accorti che, per l'assenza di un consigliere dello scudo crociato, a parità di voti sarebbe stato eletto (per anzianità) Di Giacomo, hanno trovato il modo di denziare sostegno dei missini. Così, alla quinta votazione, Spinelli ha ottenuto la maggioranza (9 dc, 1 psdi, 2 msi). Msi è subito dimesso, naturalmente, ma intanto il voto del Psi aveva salvato la Dc, aiutandola ad impedire l'elezione del socialista. Adesso bisognerà riconvocare il consiglio. Per la grave irresponsabilità del dc — afferma il compagno Proietti, dell'esecutivo del comitato cittadino — la paralisi della I circoscrizione durerà ancora. Anzi, la Dc cerca di guadagnare altro tempo, come se non fossero già tre mesi che le commissioni non possono riunirsi. Dopo aver disatteso e svuotato le intese istituzionali, usando le circoscrizioni in contrapposizione alla giunta, la Dc continua a muoversi nella I circoscrizione pensando a difendere il proprio potere. I comunisti riproporranno una soluzione della crisi istituzionale che trovi l'appoggio di tutti i partiti democratici.

«Si possono capire tutti i motivi dell'insoddisfazione del movimento sindacale nei confronti della situazione economica generale, che provoca difficoltà anche al sindacato e rischia di indebolirne la funzione e il peso. Quello che non si spiega è l'ostinazione con la quale il segretario generale della Cisl del Lazio indirizza i suoi sforzi contro la giunta regionale, detentrice (a suo avviso) di miracolosi rimedi che rifiuta di usare». «Così inizia la replica che il presidente Santarelli e il vicepresidente Ciofi, della giunta di sinistra della Regione hanno voluto fare — con una dichiarazione comune — alle recenti prese di posizione di Ermino Chioffi, segretario laziale della Cisl. Chioffi aveva fatto parte della delegazione CGIL-CISL-UIL che lunedì mattina ha incontrato la giunta regionale. Argomento della riunione: il piano di sviluppo, il quadro di riferimento territoriale per la programmazione, la riforma dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno, il ruolo di IRSPER, FILAS ed ERSAI, l'organizzazione delle strutture regionali.

«Per superare la crisi del Lazio — continua la dichiarazione di Santarelli e Ciofi — Chioffi ci consiglia di

«riscepire il piano La Malfa e di applicare i provvedimenti di cui è contenuta la parte di governo centrale». Eravamo convinti o almeno fiduciosi — affermano Santarelli e Ciofi — che gli innumerevoli incontri con la organizzazione sindacale fossero serviti a mettere in chiaro la difficoltà di dar vita (come abbiamo fatto) ad una programmazione regionale, in assenza di un piano e livello nazionale.

«Ne abbiamo mai nascosto e lo abbiamo ribadito anche nell'incontro di lunedì) la necessità di rendere più efficaci gli strumenti di intervento di cui la Regione dispone. Abbiamo scelto — prosegue la dichiarazione del presidente Santarelli — di affrontare tutte le questioni che riguardano anche i problemi dell'occupazione, attraverso un dialogo, un confronto permanente con le forze attivamente operanti nel territorio laziale. Per far ciò in modo produttivo, sono necessari una maggior serietà di giudizio e più meditati comportamenti da parte di tutti. Auspichiamo — concludono Santarelli e Ciofi — che i prossimi incontri (sette) già fissati con il sindacato, possano anche servire a far capire il realismo e la concretezza della nostra azione».

La candidatura dei professori De Mauro e Carunchio. Appello di 50 docenti per un voto democratico all'ateneo. Domani e dopodomani i professori universitari si receranno alle urne per rinnovare i propri rappresentanti negli organi di gestione. Un gruppo di 50 professori democratici ha rivolto un appello ai colleghi, e ha avanzato la candidatura di Vincenzo Carunchio e Tullio De Mauro, per il consiglio dell'Università.